

“Sacrifici duri o l'Italia fallisce Il premier scuote i politici: ricordate che

non mi prenderò questa colpa’ rischiamo di non pagare più gli stipendi



**ALBERTO D'ARGENIO
GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — Prima la gelida spiegazione della manovra e le facce dei leader politici ospiti a Palazzo Chigi che impallidiscono. Poi, di fronte alle richieste per depotenziare il pacchetto da 24 miliardi, Mario Monti non apre spiragli: «Forse non ci siamo capiti, l'Italia ha pochi mesi di vita. Se non interveniamo subito andiamo in default. Non riusciremo più a pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici, in tutto il Paese si fermeranno i bus e i tram. Sarà la fine». Lo scenario da Apocalisse è scritto sui volti di chi esce dalla stanza del premier. Pochissimi margini, quasi un «prendere o lasciare» è il senso delle parole di Monti.

Dopo giorni di digiuno i capi partito vengono messi al corrente dei contenuti del decreto shock scritto in appena tre settimane di lavoro. Monti consegna le fotocopie. Spiega e ascolta. Alla fine qualche misura la corregge, ma l'impatto in stile Grecia resta. I dirigenti del Terzo Polo, Casini, Rutelli e Della Vedova, garantiscono l'appoggio. Eppure si capisce che non si aspettavano una simile cura. Nel pomeriggio tocca ad Alfano e ai capigruppo del Pdl. La seravacca la soglia di Palazzo Chigi Bersani con vertici del Pd. Monti prende appunti, annota le richieste delle forze politiche. I democratici insistono su patrimoniale e lotta all'evasione. Ma all'uscita il segretario confida: «Monti ha già in testa tutto, per noi è durissima da mandare giù». Il Pdl esprime i suoi dubbi sull'innalzamento dell'Irpef. Con i centristi Monti ragiona anche dell'iter parlamentare della manovra. E ipotizza fin d'ora la fiducia. Come dire che non si può sbagliare, che bisogna fare sul serio. A chi teme i contraccolpi sull'eletto-



rato, il premier dice: «O ci salviamo tutti o non si salva nessuno, sappiatelo». Lo stesso vale per le parti sociali — sindacati, **Confindustria** ed enti locali — che il professore della Bocconi riceverà oggi.

La situazione di emergenza non lascia spazio alla concertazione. Non ora, almeno. Occorre agire in fretta per convincere mercati ed Europa «sulla serietà dell'Italia», martella Monti. Persino sul lavoro potrebbe spuntare un ddl allegato nel consiglio dei ministri che quasi sicuramente sarà anticipato a stasera. Un modo per presentarsi all'apertura delle Borse e alla settimana decisiva per l'euro con le misure già pubblicate in Gazzetta ufficiale. Ma anche per limitare al massimo il confronto con forze politiche e sindacati. I centristi e il Pd fanno notare al premier che inserire le pensioni nel decreto potrebbe spingere i sindacati sul piede di guerra. Monti ribatte: «Lo so, ma forse alcune sigle preferiscono protestare anziché trattare. Allora, tanto vale...».

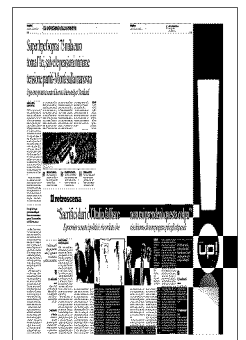
Non si possono correre rischi. L'Italia ha occhi e fucili puntati. Monti vede i partiti insieme ai ministri Giarda, Passera e Fornerno. E da Berlino, racconta proprio un ministro durante i colloqui, sono arrivate pressioni definitive: la Merkel fa sul serio, è determinata ad andare avanti sulla creazione di una «Schengen» della moneta unica, di fatto la nascita di un euro di serie A al quale potranno partecipare solo i Paesi più solidi. E Monti, «per il bene dell'Italia», non vuole mancare all'appuntamento, anche se nel cruciale summit europeo di giovedì e venerdì a Bruxelles spingerà perché ogni decisione sul futuro della divisa comune comprenda tutte le capitali, senza spaccare l'Unione in due.

Ma prima di occuparsi dei negoziati europei il premier deve avere messo il Paese in sicurezza. «Dimostriamo che l'Italia è seria — ripeteva ieri a Palazzo Chigi — così cade l'alibi che non si può affrontare il problema sistemico perché ci sono nazioni che non rispettano gli impegni di finanza pubblica: da lunedì questo problema non riguarderà più l'Italia». Un messaggio alla Merkel che non cede sugli Eurobond o su un ruolo più decisivo della Bce fino a quando i Paesi in crisi non avranno fatto «i compiti a casa». Se in Europa non portiamo «misure solide ed efficaci — ragiona il premier — veniamo travolti, Bruxelles vuole subito soldi freschi altrimenti falliamo e ci portiamo dietro tutta l'eurozona, una responsabilità che certo non mi prendo».

Le richieste dei partiti non scuotono il governo. Si studiano alcune modifiche, certo. Il Parlamento avrà voce in capitolo, ovvio. «Ma saldi e capisaldi della manovra restano invariati», avverte Rutelli. Pd e Terzo Polo, con fatica, hanno garantito i voti alle Camere. E a dispetto del distinguo di facciata anche Alfano prende atto della mancanza di alternative. Ne ragiona a lungo con Berlusconi: il Pdl non può apparire agli occhi delle cancellerie europee «come il partito che boccherà la manovra

I LEADER

I leader sono stati ricevuti ieri: da sinistra, per il Pdl, Gasparri e il segretario Alfano. Per il Pd Finocchiaro e il segretario Bersani. Per il Terzo Polo Della Vedova (Fli), Rutelli (Api) e Casini (Udc)



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

che salva l'euro». Il Cavaliere non prende bene l'elenco delle misure che Monti ha illustrato ad Alfano: cancellano anni di sue politiche e promesse. Però ingoia il rospo: «Non regaliamo Monti alla sinistra». Ma nel Pdl le acque non sono tranquille. Una fetta del partito rema per l'astensione. Gli ex An lo hanno detto chiaro, Alfano convocherà un ufficio di presidenza perché ognuno si assuma le sue responsabilità. Approvata la manovra Monti si butterà nei negoziati europei che sfoceranno nel vertice di Bruxelles. Già da domani avrà contatti con Parigi e Berlino. Per giovedì mattina nella capitale belga sono già stati fissati due bilaterali con i leader più forti dei paesi Ue esterni all'euro, il britannico Cameron e il polacco Tusk.

I leader dei partiti impressionati dalle misure. E qualcuno di loro chiede se è possibile ammorbidirle



1,1 miliardi

IRPEF

Il governo conta di aumentare di due punti l'ultima aliquota l'Irpef, che si applica ai redditi sopra i 75.000 euro, passando dall'attuale 43% al 45%

3 miliardi

LE PENSIONI

La stretta sulla previdenza permetterà al governo di incassare almeno 5 miliardi. Via le pensioni di anzianità, si riduce l'adeguamento Istat

Il Professore insiste sulla necessità che il Paese dimostri "serietà" e tolga ogni alibi a chi lo ritiene inaffidabile



2,5 miliardi

SANITÀ

E' il taglio che verrà applicato al fondo sanitario nazionale, anticipato al 2012. Le Regioni potranno rivalersi aumentando i ticket

4,5 miliardi

CASE

E' quanto si potrebbe ottenere dalla revisione delle rendite catastali e dalla reintroduzione per l'Ici, che peserebbe di più sulle seconde case e sugli immobili di lusso